

VITA

Anno IX

18

N.18-Febraio 2019



PENSATA



**Eadem spectamus astra, commune caelum
est, idem nos mundus involvit. Quid interest,
qua quisque prudentia verum requirat? Uno
itinere non potest perveniri ad tam grande
secretum.**
(Simmaco, *Relatio III. De ara Victoriæ*, Pars I, § 10)

LA FILOSOFIA COME VITA PENSATA

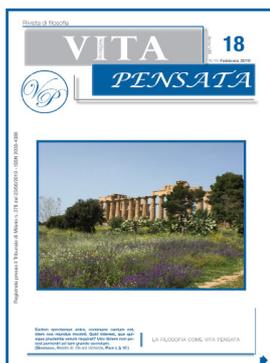


DIRETTORE RESPONSABILE
Augusto Cavadi

DIRETTORI SCIENTIFICI
Alberto Giovanni Biuso
Giuseppina Randazzo

RIVISTA DI FILOSOFIA ON LINE
Registrata presso il
Tribunale di Milano
N° 378 del 23/06/2010
ISSN 2038-4386

INDICE



ANNO IX N.18
FEBBRAIO 2019
RIVISTA DI FILOSOFIA
ISSN 2038-4386



SITO INTERNET

WWW.VITAPENSATA.EU

QUARTA DI COPERTINA



IN COPERTINA
SELINUNTE

FOTOGRAFIA DI

© ALBERTO G. BIUSO

RIVISTA DI FILOSOFIA **VITAPENSATA** Anno IX N.18 - **Febbraio 2019**

EDITORIALE

AGB & GR *Paganesimi*

4

TEMI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *LE PERSECUZIONI CONTRO I PAGANI*

5

PAOLO CIPOLLA *L'OSSIMORO DELL'IMPERATORE GIULIANO:
CHIESA PAGANA E TOLLERANZA INTOLLERANTE*

13

CARMELO CRIMI *GREGORIO NAZIANZENO, LO PS.-NONNO E
GLI DÈI GRECI*

21

LUCREZIA FAVA *UN ITINERARIO NEL MITO GNOSTICO*

26

DANIELE IOZZIA *L'ABBAGLIO DEL BELLO. TRA PLATONE E MI-
CHELANGELO*

38

GIUSY RANDAZZO *UNA PROSPETTIVA PANTEISTICA*

45

ARIANNA ROTONDO *NONNO DI PANOPOLI, POETA DI DIONISO E
DI CRISTO*

48

AUTORI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *PAVESE PAGANO*

56

RECENSIONI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *LA VIA DEGLI DÈI. SAPIENZA GRECA,
MISTERI ANTICHI E PERCORSI DI INIZIAZIONE*

58

STEFANO PIAZZESE *LA LIBERTÀ OSTINATA. MACHIAVELLI E I
CONFINI DEL POTERE*

62

VISIONI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *DON JUAN*

67

NEES

GABRIELE ARMENTO E GIORGIA ROSSI *SUI LIMITI DEI MONO-
TEISMI*

69

ENRICO PALMA *IL MUSEO DELLA NON CIVILTÀ*

73

SCRITTURA CREATIVA

GIUSEPPE O. LONGO *LA VEGLIA*

76

IL MUSEO DELLA NON-CIVILTÀ

di

ENRICO PALMA

Non è per raccontare inutili facezie personali, ma alcune esperienze divengono altamente istruttive soltanto quando vissute in prima persona e poi rendicontate scrivendole e narrandole. Ciò accade più che altro per la mia deformata e duplice convinzione che le teoresi di vita e scrittura siano sostanzialmente identiche e che, in apparenza divergenti e incompatibili, siano in realtà due modi da tenere congiunti l'uno con l'altro per giungere alla risoluzione o alla spiegazione di un problema.

Io e un ristretto gruppo di amici condividiamo una sfiziosa passione per l'archeologia, la storia e la cosiddetta "cultura", e almeno una domenica al mese le dedichiamo il nostro culto nella forma di un viziato intellettuale che abbiamo ironicamente così definito: *sfantasiare esercitando l'intelletto*. Nelle nostre gite domenicali abbiamo pressoché esaurito gran parte delle mete culturalmente rilevanti della parte di Sicilia a noi più vicina, quella orientale, senza però farci mancare qualche opportuna puntatina anche nell'ovest arabo-normanno dell'isola.

Sicché, le *buatte* e i nincoli dell'antichità sono stati il nostro principale diletto nei momenti di svago produttivo degli ultimi mesi, preferendo di gran lunga le visite ossessivo-compulsive a musei e siti archeologici alle visite di piacere in spiagge affollate o ai centri del nichilismo contemporaneo detti dalla vulgata "commerciali".

Questa premessa di carattere *metodologico* serve da anticamera a una gita domenicale (che ormai risuona a me familiare soltanto come "gita al museo della domenica") alquanto strana che proprio per nulla avrei inizialmente definito come tale, salvo porre in seguito un parallelismo in maniera del tutto automatica tra le gite pregresse e quella di cui dirò tra poco. Si voglia per imprudenza, indolenza o semplice destino avverso, mi è capitato di visitare uno dei luoghi più terrificanti in cui

mai ci si possa recare proprio di domenica, quel tempio e quei sacerdoti della convenienza e della spesa domestica di fattura giallo-blu che oramai in Sicilia, da uomini del Nord, hanno subissato i Normanni e colonizzato le nostre abitazioni. Mi riferisco a Ikea.

La prima definizione che fornisco di Ikea, alla luce di quanto detto sopra a proposito dei musei e della storia delle civiltà in essi contenuta, è la seguente: è, alla stessa stregua dei musei archeologici, il museo della contemporaneità, in cui la nostra civiltà si mostra e si esibisce. Se difatti dovessi suggerire un luogo in cui meglio di ogni altro i nostri usi, costumi, valori e consumi sono messi assieme, raccolti ed effigiati sotto il blasone di una sola marca e specificazione, avanzerei proprio Ikea.

Se il materiale di un museo archeologico di matrice siculo-indigena, greca e romana come il "Paolo Orsi" di Siracusa, consiste di reperti fittili, vasellame, urne cinerarie, crateri, statue ornamentali o di divinità destinate al culto, e se tutto ciò è ascrivibile all'arte di quei popoli e di quelle civiltà di cui vediamo espressione negli oggetti d'uso comune o artistici in senso proprio, a mio parere sussiste la seria possibilità che un simile paragone possa essere approntato tra quelle civiltà passate e l'attuale, che in Ikea o nei centri commerciali così frequentati trova la sua più feconda esemplificazione.

La civiltà del passato, adducendo quella ellenica tra le altre, *parla* attraverso i suoi oggetti e i suoi reperti intrisi di storia, intelligenza, teoresi e senso della vita. E quella attuale? Se in entrambi i musei, quello archeologico e contemporaneo, figurano oggetti d'uso comune o artistici (ammesso che Ikea possa farne), dove sussiste propriamente la differenza? A me sembra una domanda davvero complessa e di difficile risoluzione, la cui risposta non può risiedere semplicemente, a esempio, nella distanza di millenni che intercorre

tra la prima civiltà e la seconda.

È solo per la consapevolezza della distanza temporale, storica ed epocale da cui provengono quegli oggetti, o per il miracolo della loro conservazione, che essi suscitano emozione al visitatore? Oppure perché sono la via di accesso privilegiata, attraverso la potenza delle immagini, alla ricostruzione della civiltà a cui afferiscono? Eppure, insistendo sul paragone, una differenza pur sento che debba sussistere, se non altro perché in visita al museo-Ikea sono rimasto del tutto indifferente, persino disturbato e alquanto infastidito per la confusione e l'*inutilità* del suo complesso.

Sono due musei l'Orsi e Ikea: per il primo si deve sostenere una spesa per entrare, al secondo si accede gratuitamente; dal primo pur pagando con entrambi gli occhi della testa non si può portar via nulla, dal secondo tutto ciò che si vuole. Tuttavia, le ragioni di una possibile e sostanziale differenza tra i due mi sovviene in diversi ordini di ragioni, che cercherò brevemente di esporre.

Un'opera d'arte è tale, si diceva una volta, quando il mondo può perire e l'arte continuare a farsi (Benjamin), oppure quando diviene un possesso valevole *sub specie aeternitatis*. Gli oggetti del museo archeologico hanno perdurato per millenni, superbi, silenziosi, unici, indifferenti al divenire; quelli di Ikea, riproducibili e perituri, sono proverbialmente di bassa qualità e destinati a durare molto poco, un battito di ciglia nella biologia di una civiltà.

Gli oggetti dei Greci erano non solo oggetti d'uso, in essi ravvisavano non soltanto strumenti quotidiani, ma enti *finali* aventi uno scopo che li realizzava in sé medesimi. Da qui a giocare il ruolo fondamentale e decisivo non erano gli ornamenti, le decorazioni, le rappresentazioni di sterili motivi, ma il *divino* che faceva il suo ingresso anche nell'utilizzo, dunque nelle funzioni prosaiche e quotidiane del loro stare al mondo. La smilace vermiglia tanto cara alle Menadi; le *kylikes* da cui bere il vino sacro a Dioniso dal cratere fonte di ebbrezza e mistero; gli strigili degli atleti con cui nettarsi dalla polvere e dalla caligine del mondo dopo l'esercizio ginnico; le statue votive ai culti dei principi della Terra, le divinità ctonie Demetra e Kore. Tutto è essenziale, necessario e votato all'aspirazione verso ciò che è sempre.

Il museo-Ikea è un tripudio all'inutile. Dove la

civiltà greca, almeno per i maschi adulti e liberi, era pubblica e all'aperto, la civiltà attuale è domestica e profondamente chiusa, stantia, serrata. E non solo perché Ikea espone prodotti per lo più casalinghi. Più passavo tra i settori, destreggiandomi tra la folla euforica ed entusiasta con più carrelli e buste ricolme per persona, più mi accorgevo di quanta falsità e futilità ci fosse in tutto ciò. Prima della visita a Ikea mai mi sarei immaginato che potessero esserci certi strumenti e certi aggeggi con i quali gli ingegnosi produttori hanno inventato e prospettato nuovi fini, e dunque nuovi bisogni. Tutto deve essere più semplice, veloce, pratico e *alla mano*.

Ma tutto posso ammettere e accettare tranne che quegli oggetti possano essere considerati dei fini in sé. Non c'è niente di sacro in quegli oggetti, non ci sono culti, non c'è mistero, una metafisica raffigurata, una visione del mondo, non c'è la *presenza* delle divinità. L'unica divinità concepibile è quella impalpabile ed evanescente del denaro, dello spreco, del consumo. Dove i Greci e più in generale gli antichi avevano fondato il necessario, noi contemporanei abbiamo preferito l'eccedente, il superfluo, cioè ancora una volta l'inutile.

In un museo squisitamente greco si percepisce, per chi sappia davvero guardare e contemplare in esso, il culto della bellezza e dei principi metafisici del mondo, siano essi filosofici o divini. Si percepiscono il *sorriso* e il respiro sul senso del mondo di una civiltà autentica. Nel museo-Ikea della domenica orde di visitatori si riversano non per recepire la verità di una civiltà, di una cultura, lo splengeriano "principio della forma" (*Gestalt*), ma per trascorrere un'aberrante *giornata in famiglia*, con lo spasimo di acquistare, avere, ottenere, collezionare, ottemperare alla mania di pienezza, cooptando i reali bisogni con quelli mendaci indotti dal marketing selvaggio e obnubilante del gigante dell'immobiliare.

I Greci hanno colonizzato il nostro mondo occidentale, ci hanno fatto *magni*, ci hanno resi parte della loro grandezza a cui abbiamo nei secoli apportato il nostro contributo. La Sicilia ha avuto il privilegio di essere magnificata dal popolo della verità e dell'eternità, nonché dagli altri popoli che in successione l'hanno resa non schiava ma diligente scolara. Con questa brillantissima sinte-

si Maupassant, nel suo viaggio in Sicilia, definisce questo processo di educazione e tipizzazione:

La Sicilia ha avuto il privilegio di essere stata dominata, in epoche successive, da popoli fecondi, giunti ora dal nord ora dal sud, i quali hanno riempito il suo territorio di opere estremamente diverse in cui si mescolano in modo sorprendente e affascinante le influenze più varie. Ne è scaturita un'arte singolare, altrove sconosciuta, in cui fra i ricordi greci e persino egizi domina l'influenza araba e in cui le severità dello stile gotico portato dai normanni vengono temperate dalla mirabile scienza dell'ornamentazione e della decorazione bizantina¹.

Adesso l'isola, come il resto dell'Europa e del mondo, viene colonizzata dal marchio dell'inutile, o dall'utile spicciolo e a basso costo, dimenticando che le cose belle sono tali perché *faticose*. La domenica oramai è solo il tempo della ricerca del semplice, del futile, di ciò che impegna poco, di questa esasperante ossessione alla produzione, all'acquisto, unico senso strutturante infine riconosciuto nella nostra epoca.

Quando lo stesso Maupassant si recò a Siracusa come a conclusione di un pellegrinaggio in visita alla Venere Landolina, lasciò per iscritto nel suo diario un inno alla forma del divino, la quale può restituire il delizioso incanto dell'enigma, più di ogni poesia, carne e canto: l'eterna bellezza dell'ideale.

La statua di marmo vista a Siracusa è proprio l'umano tranello intuito dall'artista antico, la donna che nasconde e rivela l'incredibile mistero della vita. È un tranello? Tanto peggio! Essa chiama la bocca, attira la mano, offre ai baci la tangibile realtà della meravigliosa carne, della carne morbida e bianca, tonda e soda e deliziosa da stringere. È divina, non perché esprima un pensiero, ma semplicemente perché è bella².

La descrizione che Maupassant dedica alla statua, con passione viscerale e intellettuale, è splendida, un trattato di metafisica dell'arte e della poesia reso in poche righe soltanto, in una donna mai esistita ma che esisterà sempre.

La Venere è oggi custodita ed esposta proprio al museo Orsi, collocata idealmente al termine del percorso del visitatore, che in essa vi scopre il pezzo migliore e la raccolta sinfonica di quanto

già visto.

Credo che sia questa, infine, la differenza abissale tra i due musei, tra le due civiltà. I Greci hanno lasciato il culto per l'eterno ideale. La prossima civiltà, o quelle future che verranno dopo la nostra, quelle che guarderanno a Ikea o ai centri commerciali come dei musei archeologici di un passato (se mai essi vinceranno la sfida della permanenza già stravinta dai Greci), osserveranno un culto non all'ideale e all'eterna bellezza, ma alla fugace convenienza e alla vacanza di significato. Vedranno soltanto delle vetrine votate al consumo, in un'enorme varietà di oggetti e assortimenti per una cultura che non ha saputo darsi una definizione, che in confronto alle altre è solo vuota e superflua.

Ecco perché è una non-civiltà, un sesquipedale fallimento.

Per ricevere qualcosa di veramente degno, di una dignità umana forse persa del tutto, conviene *fantasare* con profitto, umili e pronti nei sacelli della verità nascosta, la quale si rivela a chi sappia chiedere e domandare con cortesia e tacito riserbo. Nel giorno sacro alla divinità della nostra civiltà, bisogna solo ben disporsi alla curiosità e all'educato domandare, ma soprattutto a sapere ascoltare il rimbombo del passato glorioso ed eterno che rammemora quell'ideale da comprendere e perseguire.

Il museo della Civiltà parla infatti così al suo visitatore accorto e dissidente: «La tua preghiera è degna / di molta loda, e io però l'accetto; / ma fa che la tua lingua si sostegna. / Lascia parlare a me, ch'ì ho concetto / ciò che tu vuoi; ch'ei sarebbero schivi, / perch'è' fuor greci, forse del tuo detto»³.

Note

¹ G. de Maupassant, *La Sicilia (La Sicile, da La Vie Errante, 1885)*, trad. di S. Modica, Sellerio, Palermo 1992, p. 26.

² Ivi, pp. 59-60.

³ Dante Alighieri, *Inferno*, XXVI, vv. 70-75.

Proposte editoriali

Le proposte di collaborazione devono essere inviate all'indirizzo redazione@vita-pensata.eu, accompagnate da un breve CV. La redazione si riserva di accettare o rifiutare i testi pervenuti, che devono essere formattati secondo le seguenti indicazioni.

Formattazione del testo

Il testo deve essere composto in:
carattere Baskerville; corpo 12; margine giustificato; 40 righe per pagina.

Citazioni

Le citazioni vanno inserite fra virgolette a sergente e non fra virgolette inglesi. Quindi: «Magna vis est memoriae» e non "Magna vis est memoriae". Le eventuali citazioni interne alla citazione vanno inserite, invece, tra virgolette inglesi: " ".

Le citazioni più lunghe devono essere formattate in corpo 12, con rientro a sinistra e a destra di 1 cm rispetto al testo.

La parola *psyché*, che in seguito passò a significare "anima" o "mente cosciente", designa nella maggior parte dei casi sostanze vitali, come il sangue o il respiro

Termini in lingua non italiana

Le parole in lingua straniera che non siano comprese all'interno di una citazione vanno sempre in *corsivo*, così come tutti i titoli di libri.

Note

Le note vanno inserite **manualmente**, a piè di documento e non di pagina; quindi come "note di chiusura" e non "a piè pagina". Il numero della nota accanto alla parola deve essere formattato in apice. Le note vanno inserite, dopo l'articolo, in corpo 11.

Nota normale, con titolo ed eventuale sottotitolo:

E. Mazzarella, *Vie d'uscita. L'identità umana come programma stazionario metafisico*, Il Melangolo, Genova 2004, pp. 42-43.

Nota su un testo del quale sono già stati forniti i riferimenti in una nota precedente:

N.K. Hayles, *How we became posthuman*, cit., p. 5.

Nota riferita a un saggio pubblicato in un volume collettivo o in una Rivista:

U.T. Place, «La coscienza è un processo cerebrale?», in *La teoria dell'identità*, a cura di M. Salucci, Le Monnier, Firenze 2005, p. 63.

Nota per la citazione successiva tratta dallo stesso libro di quella immediatamente precedente: lvi, p. 11.

Quando -sempre fra due note immediatamente successive- l'Autore è lo stesso ma i libri sono diversi si usa: Id., (seguito dal titolo e da tutto il resto)

Se la citazione successiva fa riferimento alla stessa pagina del medesimo libro, la formula è: *Ibidem*

I numeri di nota in esponente vanno inseriti dopo le virgolette e prima dell'eventuale segno di punteggiatura:

«La filosofia è un sapere non empirico ma capace di procurare conoscenze effettive che nessun ambito positivo di ricerca può raggiungere»¹.

Recensioni

Le recensioni devono seguire le norme generali già indicate. I numeri di pagina delle citazioni del testo esaminato non vanno inseriti in nota ma nel corpo del testo tra parentesi tonde.

Inoltre, la recensione deve contenere i seguenti elementi:

- una sintesi dei contenuti del libro
- una serie di citazioni (con relativo numero di pagina) a supporto della sintesi e del commento
- l'adeguata distinzione tra i contenuti del libro e il giudizio o critico-positivo o negativo che sia del recensore.

Per citare dalla Rivista

Per citare un testo della Rivista si consiglia di utilizzare la seguente notazione:

AUTORE, Titolo, «Vita pensata», Anno, numero, ISSN 2038-4386, URL (Esempio: <http://www.vitapensata.eu/2010/11/01/colori/>)

Se si cita dalla versione PDF si aggiunga il relativo numero di pagina.

Invio proposte

Inviare le proposte di collaborazione soltanto in versione digitale, versioni in formato cartaceo non saranno prese in considerazione.





COLLABORATORI DEL NUMERO 18

Gabriele Armento	Lucrezia Fava	Stefano Piazzese
Alberto Giovanni Biuso	Daniele Iozzia	Giusy Randazzo
Paolo Cipolla	Giuseppe O. Longo	Giorgia Rossi
Carmelo Crimi	Enrico Palma	Arianna Rotondo

GRAFICA DELLA RIVISTA E DEL SITO

Eleonora Maria Prendy

Editor & Producer

E-mail: eprendy@gmail.com

È possibile leggere i curricula dei collaboratori sul sito della Rivista: www.vitapensata.eu. Le fotografie d'autore sono coperte da copyright.

RIVISTADIFILOSOFIAVITAPENSATA

“La vita come mezzo della conoscenza” - con questo principio nel cuore si può non soltanto valorosamente, ma perfino gioiosamente vivere e gioiosamente ridere.

(Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 324)

Anno IX N.18 - **Febbraio 2019**

REDAZIONE

[AUGUSTO CAVADI](#), DIRETTORE RESPONSABILE

[ALBERTO GIOVANNI BIUSO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

[GIUSEPPINA RANDAZZO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

FONDATORI E PROPRIETARI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO E GIUSEPPINA RANDAZZO

PER INFO E PROPOSTE EDITORIALI

redazione@vitapensata.eu

RIVISTA ON LINE www.vitapensata.eu

Fax: 02 - 700425619

=====
La filosofia come vita pensata
=====

